

POLITICHE IRRESPONSABILI

Bonus 110, fine di un'illusione edilizia

ECONOMIA

30_06_2022



**Ruben
Razzante**



In una democrazia matura i governi non prendono mai impegni che non sono poi in grado di mantenere. Perdonano la faccia in questi casi e alimentano la sfiducia dei cittadini, che finiscono per non fidarsi più delle istituzioni. Nel caso del superbonus 110% siamo alle comiche finali. Una delle misure più controverse e che in più occasioni aveva diviso le forze di governo, non è stata rinnovata. Scadrà il 31 dicembre e questa

potrebbe anche essere una buona notizia.

Nessuno ha mai compreso fino in fondo, infatti, l'equità di una misura che ha consentito a milioni di italiani di rifarsi gratis la casa a spese dei contribuenti e che ha foraggiato un vero e proprio mercato parallelo dell'edilizia con nuove imprese nate per lucrare sui costi dei materiali, incredibilmente lievitati, vale a dire gonfiati spesso ad arte per poter avere maggiori rimborsi per i lavori di ristrutturazione svolti.

Quei soldi avrebbero potuto essere destinati al mondo delle imprese per ridurre il costo del lavoro in tutti i settori e consentire al sistema imprenditoriale di acquistare maggiore competitività e invece sono finiti nelle tasche dei più furbi, producendo utilità solo per alcuni.

Molte persone, infatti, non avrebbero mai sentito la necessità di rinnovare i propri ambienti domestici, già dotati di comfort e conformi alle leggi vigenti, ma hanno approfittato dell'occasione per inventare necessità infondate. "Tanto paga Pantalone", come si dice in questi casi.

Ma Pantalone ha finito i soldi e ora c'è il concreto rischio che lo Stato non riesca a mantenere le promesse e non riesca a garantire lavori di ristrutturazione con il bonus del 110% a quanti già pregustavano quella possibilità.

Sicuramente chi presenterà candidature per avere quel sussidio a partire da domani resterà a bocca asciutta, ma anche chi si è svegliato in ritardo e solo un mese o due mesi fa aveva fatto richiesta ben difficilmente potrà accedere a quei fondi che, a quanto è dato sapere, sono ormai in rapido esaurimento.

Il governo ha deciso, infatti, una clamorosa retromarcia su un provvedimento bandiera, spacciato per grande esempio di attenzione alle esigenze della collettività. Il superbonus 110% non solo non verrà prorogato di un altro anno, ma non sarà neppure ridefinito come misura fiscale da inserire strutturalmente fra gli incentivi e le agevolazioni per favorire il recupero e la riqualificazione del patrimonio immobiliare del Paese. Mentre finora il vincolo del 30 giugno 2022 era fissato come data finale per tutti, e sarebbe stato prorogato a fine 2022 solo nel caso dei condomini che avessero realizzato almeno 60% dei lavori programmati, ora invece l'incentivo si può applicare fino al 31 dicembre 2022 pienamente a tutti i lavori, singole abitazioni o condomini a prescindere dallo stato di avanzamento dei lavori raggiunto il 30 giugno. Ma a patto che i fondi ci siano.

Per fortuna sono cadute nel vuoto tutte le pressanti richieste arrivate in questi giorni

dalle numerose categorie coinvolte nella filiera edile e in prima linea sui cantieri 110%. Imprese e associazioni di professionisti avevano chiesto rassicurazioni al Governo sulla proroga alla detrazione fiscale del 110% per gli interventi di efficientamento energetico e messa in sicurezza sismica degli edifici e nel frattempo hanno continuato ad avallare progetti di ristrutturazione che ora potrebbero anche ritrovarsi a corto di fondi pubblici. Con l'inevitabile corollario dell'esplosione di tanti contenziosi.

I sostenitori del bonus 110% puntano i piedi e fanno sapere che la decisione del governo di non rinnovare la misura potrebbe frenare la ripresa del mercato dell'edilizia, che ha significato anche nuovi posti di lavoro. Ma sarebbe fuorviante avallare tale genere di valutazioni. Bisogna fare i conti, infatti, con il bilancio fallimentare di una misura che, al pari del reddito di cittadinanza e di altri bonus una tantum erogati a pioggia e privi di effetti sostanziali in termini di ripartenza, ha dimostrato tutta la sua inadeguatezza.

Chi si ostina a difendere il bonus 110% dimentica che la Guardia di Finanza ha già accertato 5,6 miliardi di truffe e che sono stati altresì documentati rincari pari a 2,5 miliardi a carico dello Stato, dovuti alla "lievitazione immotivata" delle quotazioni di tutti i materiali e dei lavori di ristrutturazione, indotta dalla corsa sfrenata dei privati verso quell'opportunità. E poi sono già oltre 33 i miliardi spesi dallo Stato per finanziare lavori coperti da quel bonus. Ma come si può tollerare che in una fase storica così delicata per l'economia e per la tenuta sociale i soldi pubblici vadano solo ad alcuni per esigenze tutt'altro che inderogabili e con criteri tutt'altro che meritocratici?